

Sergio De Giuli con Mina vince il Trofeo Federcaccia

► CIVITA CASTELLANA (a.p.)

Ieri nelle campagne di località Fabbreccia si svolta la finale dell'importante quadrangolare Trofeo Federcaccia (le altre prove si sono tenute a Tuscania, Montefiascone e Montalto di Castro). Una gara cinofila amatoriale su starne per cani da ferma iscritti e non (senza sparo) alla quale hanno partecipato numerosi cacciatori ed ottimamente organizzata dalla Federcaccia e dal suo presidente locale Stefano Riganeli. Per la categoria cani inglesi la vittoria è stata conquistata dal cinofilo di Civita Castellana Sergio

De Giuli con il suo setter inglese di nome Mina. "Sono molto contento per questa affermazione - ha dichiarato a fine gara il simpatico Sergio De Giuli - perché la caccia per me è una passione profonda che coltivo fin da bambino. La mia cagna Mina è stata bravissima a scovare la starna con grande fiuto e velocità". ◀



Peso: 11%

La fiera degli uccelli “migra” Patrocinio a rischio per il 2017

Federcaccia pronta a spostarsi con gli stand a Castelnuovo

— SARZANA —

LA FIERA degli uccelli rischia di “volare” verso la campagna di Castelnuovo Magra, abbandonando la sede storica di Sarzana dove è nata oltre 40 anni fa. Un appuntamento che ha fatto la storia della città, organizzato puntualmente la prima domenica di settembre da un gruppo di appassionati e poi coordinato dalla Federcaccia provinciale. Una data che per i cacciatori significa l'avvicinarsi della stagione venatoria e per questo punto di riferimento e incontro. Ma adesso dopo 43 anni il Comune di Sarzana sembra fortemente intenzionato a non concedere il patrocinio, forse per non incorrere a alimentare ulteriormente le polemiche che da qualche anno accompagnano la rassegna. A fronte di mi-

gliaia di visitatori che visitano quella che ormai è diventata una piccola fiera gastronomica, di giocattoli e mostra fotografica si sono sollevate le critiche dei movimenti animalisti che hanno condannato la vendita e l'esposizione degli uccelli utilizzati come richiamo per la caccia e gli altri animali (roditori, tartarughine, gatti). Da qualche edizione inoltre la fiera degli uccelli e del cane da caccia si celebra in concomitanza con la giornata conclusiva del Festival della Mente e perfino con il passaggio dell'ultima tappa del Giro della Lunigiana di ciclismo, aumentando il traffico e il lavoro per garantire l'ordine pubblico. La Federcaccia spezzina presieduta da Gherardo Ambrosini da diversi mesi attende il via libera del Comune di Sarzana per organizzare la rassegna, in-

vitare espositori e allevatori. Ma di fronte al prolungato silenzio che non fa presagire nulla di positivo deve essere valutata la soluzione alternativa per non far morire anche questa tradizione. E in attesa che qualche amministratore si muova e decida il da farsi la Federcaccia ha individuato nel territorio castelnovese l'alternativa. Per diminuendo la portata degli stand e riducendola soltanto agli espositori. Garantendo però una storia iniziata tanto tempo fa negli spazi del vecchio mercato ortofrutticolo per una giornata trasformata nell'insolita fiera. Ma anche le tradizioni, prima o poi, finiscono.

Massimo Merluzzi

TRATTO IDENTITARIO
Non soltanto animali
ma anche giocattoli
e banchi gastronomici



La fiera degli uccelli viene tradizionalmente allestita a Sarzana negli spazi del vecchio mercato ortofrutticolo da oltre 40 anni



Peso: 33%

Retromarcia del Comune A Muggia niente Nutria Day

Scartata la proposta di Decolle che aveva incuriosito anche la stampa nazionale
«La mia era solo una provocazione, gli animali devono essere rispettati»

di Riccardo Tosques

► MUGGIA

Muggia non avrà alcun Nutria Day. La proposta lanciata dall'assessore al Turismo Stefano Decolle è stata scartata e definitivamente dimenticata dalla giunta Marzi. «La mia era una provocazione: visto il grande clamore che hanno destato questi roditori nella nostra cittadina, volevo vedere la reazione dei muggesani e dei non muggesani», racconta divertito Decolle. E in effetti sono stati in tanti a muoversi. Da Federaccia, che ha inviato al Comune una lettera al vetriolo sparando a zero sugli animali, al quotidiano nazionale "La Repubblica", che pochi giorni fa ha contattato il municipio rivierasco per avere maggiori delucidazioni sullo svolgimento del Nutria Day.

«Ciò che importa è che questi animali vengano rispettati e che

viga il buon senso», spiega il sindaco Laura Marzi. L'appello riguarda in primis il comportamento da tenere con gli animali che popolano diverse aree del

rio Ospio, in particolare quella adiacente al parco commerciale Arcobaleno di Rabuiese dove una trentina di esemplari ha deciso di mettere su casa. Il boom di visite verificatosi dall'inizio del 2017 ha registrato diversi comportamenti non consoni nei confronti di questi animali. Osservare e fotografare le nutrie ci sta, ma il problema inizia a verificarsi quando si accarezzano, si prendono in braccio o si sfamano dei roditori che dopo essere stati importati nel Novecento dal Sud America si sono insediati in gran parte del Friuli Venezia Giulia, Muggia compresa.

A tale proposito rimane sempre valido il breve ma essenziale vademecum della presidente dell'Enpa Trieste Patrizia Bufo: le nutrie non hanno bisogno di cibo poiché riescono a nutrirsi autonomamente grazie alle tan-

te buone piante presenti lungo gli argini dell'Ospio; inoltre i carboidrati che fanno parte dell'alimentazione umana creano pur troppo dei gravi danni al metabolismo degli animali, motivo per cui non bisogna nutrirli con il pane secco. L'altro aspetto riguarda la viabilità lungo l'argine sito a Rabuiese. La folla di persone che durante le belle giornate dei fine settimana si accalca per vedere i roditori, ha creato diversi disagi alla circolazione delle automobili in un tratto stradale in cui la carreggiata è già stretta di per se stessa.

Insomma, cautela e buon senso. Ma niente turismo organizzato sulle nutrie. «Lasciando le nutrie al loro posto, la promozione del turismo a Muggia avviene grazie alla presenza delle proprie colline e della propria costa. L'impegno assunto già dalla precedente amministrazione di cui facevo parte è proprio la riqualificazione della costa, nonché una condivisione delle esperienze che possono

trasmettere paesaggio, mare e prodotti enogastronomici muggesani». Da qui la conferma del bando per affidare a professionisti il discorso turismo ma anche un appello agli esercizi pubblici: «Invito tutti gli imprenditori a stare attenti non solo a quanti turisti ci siano a Muggia, ma a far sì che sempre a Muggia investano economicamente le loro risorse creando così un maggior indotto all'interno della nostra cittadina».

LE COCCOLE UMANE

Questi roditori non hanno bisogno di "tutor" per il cibo perché riescono a nutrirsi autonomamente grazie alle piante dell'Ospio



Un gruppetto di nutrie del Rio Ospio a "colazione" dagli umani nella foto della lettrice Siria Rossi



Stefano Decolle



Peso: 49%

MIRANDOLA

Armato di fucile si aggira in campagna scatenando il panico

ATTIMI di panico ieri pomeriggio, intorno alle 18,30, in via S.Martino Carano, all'intersezione con via Prati. Una cittadina, a passeggio per la strada di campagna, si è trovata faccia a faccia con un uomo, intorno ai 50 anni, dallo sguardo assente, che imbracciava un fucile. Il soggetto, dai tratti somatici diversi dal ricercato numero uno in Italia, 'Igor', era sbucato da un cortile. La cittadi-

na ha allertato le forze dell'ordine che hanno battuto la zona ma dell'uomo nessuna traccia. Poteva trattarsi di un cacciatore di nutrie.



Peso: 5%

L'impegno di D'Acri e Bova **Un tavolo per la riforma della legge sulla caccia**

CATANZARO

«La riforma della legge sulla caccia, soprattutto dopo il riordino delle funzioni già assegnate alle Province e alla luce della costituzione della Città metropolitana di Reggio, è uno dei temi da prendere in seria considerazione e per il quale assicuriamo fin d'ora il nostro impegno». È quanto hanno sostenuto i consiglieri regionali Mauro D'Acri (dele-

gato ad occuparsi del settore per la Giunta regionale) e Arturo Bova (presidente della Commissione contro la 'ndrangheta), nel corso di un incontro (ha preso parte il dirigente Cosimo Caridi) valso, anzitutto, per aprire un "tavolo istituzionale".

D'Acri ha anche annunciato la convocazione, per mercoledì 3 maggio, presso la cittadella regionale, della Consulta faunistica venatoria. ◀

Convocata il 3 maggio
la riunione della Consulta
faunistico-venatoria



Peso: 5%

Con la Lipu alla scoperta delle «Zone umide beneventane»

È il giorno della «Festa delle Oasi Riserve Lipu» e anche a Benevento la sezione locale realizzerà questo pomeriggio un evento nell'Oasi «Zone Umide Beneventane», un territorio di quasi 900 ettari limitrofo al fiume Calore dove vige il divieto di caccia. L'iniziativa interesserà l'area fluviale e collinare a valle di Benevento e toccherà tre contrade: Sant'Angelo a Piesco, Pantano e San Vitale. Si prevede, infatti, una lunga camminata percorrendo prima un tratto della pista ciclopedonale «Paesaggi saniti», poi due sentieri in terra battuta e pietrisco: uno che conduce in riva al fiume Calore e un altro verso la collina denominata Monte Sant'Angelo, dalla cui sommità potrà godere uno splendido panorama della valle del Calore e apprezzare i resti di un edificio longobardo del VII-VIII secolo. Quin-

di i partecipanti approderanno sulla stretta strada che conduce da Sant'Angelo a Piesco a Pantano, dove si farà una sosta per ammirare i resti della masseria Sciabacca risalente alla fine del XVIII secolo.

Lungo questa strada è prevista una sosta per mostrare dove il Comune di Benevento ha intenzione di realizzare il depuratore, ossia sulla sponda opposta del fiume ma vicinissimo a questo, che in caso di realizzazione deturperebbe il paesaggio compromettendo la piena fruibilità dell'area dal punto di vista turistico. Infine si salirà sulla collina di San Vitale per approdare alla fattoria «La Cinta» che sarà possibile visitare tra animali domestici e percorsi panoramici sulla piana alluvionale di Pantano e la città di Benevento. Finita l'escursione sarà offerta,

sempre presso «La Cinta», un'ecoapericena gratuita con prodotti locali. Esì potrà fare visita alla mostra fotografica Lipu sulla fauna, flora e paesaggi dell'Oasi Zone Umide Beneventane. Degustazione e visita alla fattoria «La Cinta» rientrano nel progetto «L'Oasi delle opportunità - Progetto di valorizzazione dell'Oasi Zone Umide Beneventane», realizzato dalla Lipu e finanziato nell'ambito del Piano Azione Coesione «Giovani no profit» dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'appuntamento è alle 15 di oggi alla rotonda dei Pentri (nel parcheggio ai piedi del monumento a Padre Pio) per poi raggiungere con le autovetture il luogo di partenza dell'escursione in contrada Sant'Angelo a Piesco. Per l'ecoa-

pericena gratuita è necessario dare cenno di adesione alla LIPU contattando i numeri telefonici 338 2036978 e 340 2814916 oppure scrivendo un'e-mail a lipusannio@gmail.com. Non sarà possibile partecipare alla degustazione senza prenotazione. È conveniente indossare un abbigliamento comodo con scarpe adatte alle escursioni su fondo asfaltato, brecciato e in terra battuta. Portare dell'acqua ed anche un cappellino per ripararsi eventualmente dal sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Oggi l'appuntamento organizzato dall'associazione ambientalista tra Sant'Angelo a Piesco e San Vitale

Festa oasi Lipu e protesta antidepuratore

L'infrastruttura a Masseria Marziotto secondo il sodalizio «danneggerebbe il paesaggio compromettendo la riserva»

Mobilizzazione anti depuratore a Masseria Marziotto, uno dei motivi dell'annuale Festa delle Oasi e Riserve Lipu festeggiata oggi in città dalla sezione locale che ha organizzato nel pomeriggio la festa nell'Oasi "Zone Umide Beneventane" (un territorio di quasi 900 ettari limitrofo al fiume Calore dove vige il divieto di caccia).

"Quest'area nel 2008 è stata inserita dalla Provincia di Benevento nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale e dal 2013 viene gestita dalla Lipu che realizza monitoraggi faunistici e azioni di valorizzazione del territorio - hanno spiegato dal consesso -. L'iniziativa interesserà l'area fluviale e collinare a valle della città di Benevento e toccherà tre contrade: Sant'Angelo a Piesco, Pantano e San Vitale. Si prevede, infatti, una lunga camminata percorrendo prima un tratto della pista ciclopedonale 'Paesaggi sanniti', poi due sentieri in terra battuta e pietrisco: uno che conduce in riva al fiume Calore e un altro verso la collina denominata Monte Sant'Angelo".

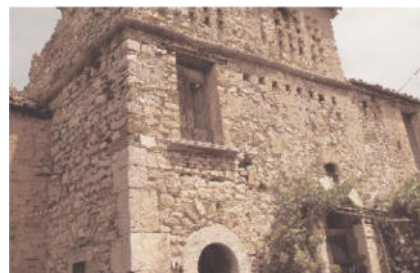
"Arrivati sulla sommità di questa altura si potrà godere uno splendido panorama della valle del Calore e apprezzare i resti di un edificio longobardo del VII-VIII secolo - hanno poi rilevato -. Quindi i partecipanti approderanno sulla stretta strada a bassissimo flusso di traffico, tanto che si può considerare alla stessa stregua di un sentiero, che conduce da c.da Sant'Angelo a Piesco a Pantano, dove si farà una sosta per ammirare i resti della masseria Sciabbacca risalente a fine XVIII secolo".

"Lungo questa strada è prevista una sosta per mostrare dove il Comune di Benevento ha intenzione di realizzare il depuratore, ossia sulla sponda opposta del fiume ma vicinissimo a questo, che in caso di realizzazione deturperebbe il paesaggio compromettendo la piena fruibilità dell'area dal punto di vista turistico", hanno spiegato dalla Lipu.

"Le contrade vanno valorizzate evidenziando le peculiarità naturalistiche, storico-archeologiche e agricole e non offrendole con infrastrutture, tipo il depura-

to, che invece ne comprometterebbero l'attrattività", l'ulteriore notazione.

La giornata poi proseguirà salendo sulla collina di San Vitale per approdare alla fattoria "La Cinta" e si potrà fare visita alla mostra fotografica Lipu sulla fauna, flora e paesaggi dell'Oasi Zone Umide Beneventane.



Peso: 49%

Passeggiate, natura e tradizione all'*Oasi del Monte Sant'Elia*

Imperdibili le escursioni primaverili tra rigogliose fioriture, alla scoperta della flora spontanea

L'Oasi WWF Monte Sant'Elia è una bellissima area collinare delle Murge orientali affacciata sulla gravina e sul golfo di Taranto, tipico ambiente steppico mediterraneo. L'Oasi si trova all'interno di un Sito d'Importanza Comunitaria nel Comune di Massafra. È anche una Zona di Protezione. L'area, di 93 ettari, WWF protegge il paesaggio tipico pugliese dove si possono osservare insieme alle meraviglie della natura le tipiche strutture pugliesi: i trulli. Ha contribuito alla nascita e alla crescita dell'Oasi, la "Comunità di Monte S. Elia" legata alla Comunità dell'Arca, donatrice dei terreni dell'oasi al WWF Italia. Sita sul versante meridionale delle Murge orientali, la suggestiva Oasi Wwf Monte Sant'Elia si estende su un rilievo collinare a circa 400 metri sul livello del mare, dominando il Golfo di Taranto. Da qui è possibile ammirare in lontananza il massiccio del Pollino. L'oasi è quasi del tutto ricoperta dal bosco Caracciolo che parte da Motola e giunge fino a Martina Franca. Comprende, inoltre, una masseria che include vari nuclei abitativi, tra

cui un complesso di ben 17 trulli che sembrano risalire al XVII secolo. Alle spalle dei trulli sono presenti alcuni "jazzi", i tipici recinti per animali realizzati con pietre a secco. Da non perdere sono i numerosi eventi organizzati nell'oasi con degustazioni di prodotti biologici ed equosolidali. L'Oasi è visitabile solo su prenotazione. Circondati dalle rigogliose fioriture primaverili in questo incantevole scenario, vale la pena trascorrere giornate dedicate alla scoperta degli usi erboristici della flora spontanea. Le guide accompagnano lungo i sentieri dell'oasi per illustrare gli usi erboristici e cosmetici di piante officinali quali la Calendula arvensis, la Sanguisorba minor o la Malva sylvestris. Il percorso si snoda lungo i prati e i pascoli dell'oasi inondati di fiori e attraversa per brevi tratti il fitto bosco di leccio. Per tali tipi di escursioni, si consiglia di indossare scarpe da trekking, abbigliamento comodo e di portare la fotocamera.

**NUMEROSI GLI
EVENTI ORGANIZZATI
CON DEGUSTAZIONI
DI PRODOTTI
BIOLOGICI ED
EQUO SOLIDALI**



Peso: 32%

Danni alle colture stop ai cinghiali



▶ a pagina 7

Piano di controllo numerico dei selvatici

Troppi danni alle colture la Riserva dei Laghi dice stop ai cinghiali

▶ RIETI

“Al fine di porre rimedio all’annoso problema legato alla presenza di cinghiali all’interno del territorio della Riserva naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile, l’amministrazione ha avviato le procedure previste dal Piano, al fine di contenere i danni provocati da esemplari di cinghiale”. Lo scrivono dalla Riserva Laghi aggiungendo che “riprende pertanto l’attività tesa a contenere i danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole in base al nuovo Piano per la programmazione degli interventi di controllo numerico del cinghiale all’interno del-

la Riserva”. L’Ente, con apposito avviso pubblico, procederà alla selezione di un’azienda per l’alienazione degli esemplari vivi, che saranno catturati mediante gli opportuni dispositivi. I soggetti interessati potranno rispondere all’avviso presente on-line sul sito istituzionale dell’area protetta.

La Riserva
dei Laghi
ha emesso
un apposito
avviso
pubblico

*L’Ente, con
avviso pubblico,
procederà
alla selezione
di un’azienda
per l’alienazione
degli esemplari
vivi*



Peso: 1-1%,7-15%

Ieri la Giornata della Terra

L'Italia in 25 anni ha perso un quarto delle campagne

Cementificazione e abbandono i nemici da battere

Proteggere l'agricoltura è anche scongiurare il rischio dissesto

Alessandra Moneti
ROMA

Negli ultimi 25 anni l'Italia ha perso oltre un quarto della terra coltivata (-28%). È quanto stima Coldiretti in occasione della Giornata della Terra, l'Earth day celebrato ieri in tutto il pianeta anche con marce degli scienziati in difesa della lotta ai cambiamenti climatici. «Proteggere le terre fertili è un impegno che ci riguarda tutti» ha sottolineato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, chiedendo al Parlamento, in un post su Facebook, «di arrivare presto all'approvazione della prima

legge nazionale contro il consumo di suolo in Italia. Passa da qui una prospettiva fondamentale del nostro futuro, e anche della nostra agricoltura. Dobbiamo proseguire il percorso intrapreso con gli impegni assunti ad Expo con la Carta di Milano, come abbiamo fatto con le leggi per la tutela della biodiversità e contro gli sprechi alimentari». Inoltre, ricorda il ministro Martina, «proprio quest'anno abbiamo attivato la Banca nazionale delle terre agricole, uno strumento nuovo per valorizzare il patrimonio fondiario pubblico e riportare all'agricoltura anche le aree incolte, incentivando al massimo il ricambio generazionale. Vorremmo ottenere due importanti risultati: quello di semplificare, so-

prattutto per i giovani, l'accesso alla terra e anche quello di assicurare che il suolo torni ad essere destinato all'agricoltura. Perché dove c'è agricoltura c'è cura per la terra, per il paesaggio e per la comunità».

Lungo la nostra penisola sul banco degli imputati, secondo la Coldiretti, «cementificazione e abbandono dei terreni provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile in Italia ad appena 12,8 milioni di ettari. Il risultato è che sono saliti a 7.145 i comuni italiani, ovvero l'88,3%, che sono a rischio frane e/o alluvioni, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Ispra. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - è l'appello Coldiretti - deve difendere il proprio pa-

trimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile».

Ma il tema è a livello comunitario: qui la task force di Acli, Coldiretti, Fai, Inu, Legambiente, Lipu, Slow Food e Wwf e altre 500 associazioni ha lanciato un appello affinché la Commissione Europea faccia la sua parte in riferimento all'obiettivo delle Nazioni Unite: fermare il degrado di suolo a livello globale entro il 2030. Intanto però la situazione ambientale del Pianeta è andata purtroppo peggiorando. ◀



Proteggere le terre fertili. Un casale abbandonato



Peso: 15%

A CONFRONTO CON LA NATURA

IL SINDACO HA RACCOLTO IL SUGGERIMENTO: «CHIEDERÒ ALL'ARPA UNA VERIFICA SUI RISCHI REALI AL LAGO DI VENERE»

Pantelleria, Sos di un bambino per gli uccelli

➤ Dario, 7 anni, ha visto gli animalletti morti per le esalazioni di anidride carbonica: e propone una rete di protezione

Propone di realizzare una rete di protezione per salvare decine di uccellini che respirando le esalazioni vulcaniche al Lago di Venere a Pantelleria, inevitabilmente muiono.

Salvatore Gabriele

PANTELLERIA

••• Una rete di protezione per salvare decine di uccellini che respirando le esalazioni vulcaniche al Lago di Venere a Pantelleria, inevitabilmente muiono. Lo propone un ragazzino di 7 anni, Dario Brignone.

Le esalazioni sono di anidride carbonica, l'uomo le sopporta, i piccoli animali no. Vittime sono soprattutto gli uccellini che vengono attratti, forse dall'odore acre, lungo il costone della collina che sovrasta il lago vulcanico. I vulcanologi chiamano queste esalazioni «le mofete». A nessuno sembra importare di queste piccole bestiole che giornalmente «ci lasciano le penne». A tutti, tranne che a questo bambino di 7 anni che da qualche tempo sta conducendo una sua personalissima battaglia. Dario

Brignone, dopo essersi rivolto alle autorità ha deciso di denunciare la strage di uccellini al Giornale di Sicilia. È per questo che ha incontrato il cronista in compagnia del padre Piero e della madre Loredana. «Sono qui per farmi intervistare. Devo denunciare una strage di uccellini e di altri piccoli animali. Ecco qua, ho le foto nel telefonino. Mentre facevo una passeggiata in compagnia dei miei genitori al lago di Venere – ha raccontato Dario - abbiamo visto lungo il costone della collina tanti uccellini e altri animalletti morti. C'era pure un gatto».

Dario si commuove ma aggiunge: «Sono morti per il gas che esce dalle fenditure del costone della collina. Ho letto il cartello che il Comune ha appeso nella zona. Si chiamano mofete e si tratta di fuoriuscita di anidride carbonica».

Dario si è preparato sull'argomento, nonostante la sua giovane età. «Io – ha continuato – ho una proposta da fare e vorrei che il sindaco e gli altri responsabili la conoscessero. Io propongo, per salvare la vita agli uccellini e agli altri animali, di mettere una rete per impedire loro di andare in

quel posto. Penso che si possa fare con una spesa modica. Al lago ci andiamo spesso anche con i miei amici per giocare al pallone – aggiunge Dario – ma io sono curioso e ogni volta esploro tutto quello che c'è attorno. È così che ho scoperto gli animalletti morti per colpa delle mofete».

«Raccolgo il suggerimento di Dario ben volentieri – dice il sindaco di Pantelleria Salvatore Gino Gabriele -. La prossima settimana formalizzerò una richiesta all'Arpa, l'agenzia siciliana per la protezione dell'ambiente, per iniziare un lavoro che mi metta in condizione di sapere quali sono i reali pericoli per gli animalletti ed anche per le persone che inevitabilmente, andando a curiosare in quel posto, respirano l'anidride carbonica. Interesserò l'istituto di vulcanologia di Catania che da tempo sorveglia i fenomeni di origine vulcanica dell'isola. Un intervento è necessario – conclude il sindaco - anche per la salvaguardia di alcune specie di uccellini».

(*SAGA*)



Dario Brignone. (*FOTO SAGA*)



Il Lago di Venere, lungo il costone le esalazioni chiamate «mofete»



Peso: 35%

la spezia

IL GIALLO DEI QUATTROZAMPE IN TRASFERTA

Nei canili spezzini i randagi siciliani diretti in Lombardia

Accordi commerciali con i Comuni del Sud
Strano business tra privati e strutture pubbliche

SONDRA COGGIO

LE ISTITUZIONI spezzine non hanno mai confermato, quando *Il Secolo XIX* ha sollevato la questione. La Sicilia sì. E' bastato chiedere riscontri sui microchip. Ed ora si può affermare che ci sono cani originari di Ragusa, ospitati al canile della Spezia. E che non si tratta di cani di privati cittadini: ma di cani che sono stati spostati dall'isola sulla base di accordi commerciali, che prevedevano come destinazione la Lombardia.

Il primo dato singolare, è che siano arrivati qui. Il secondo, è che in parte siano stati improvvisamente trasferiti, a metà marzo, dal canile comunale di San Venerio a quello privato di Tavolara. Si era detto che fossero in carico al Comune di Sarzana.

Così non è. Solo quattro, vale a dire Bentley, Sunny, Gino e Giulio, sono sarzanesi. Non Stella e Zagor, iscritti all'anagrafe canina di Ragusa. Non

Amanda, Rotella, Freccia e Willy. Sei cani con la valigia, dunque. Cani sui quali le associazioni ambientaliste chiedono ora risposte precise.

I due assessori all'ambiente dei due Comuni, Patrizia Saccone e Massimo Baudone, avevano detto, a caldo, che i cani sarebbero rientrati alla Spezia. Non è avvenuto. Le associazioni Impronta, Animalisti Italiani, Beta, Lav, Lipu, Legambiente e Sos Randagi chiedono perché: visto che i randagi, per legge, "appartengono" ai sindaci. Non risulta vi siano convenzioni, fra i sindaci della Spezia e di Sarzana, e quelli della Sicilia. E siccome i cani partono dal sud dietro compensi economici, non si sa se Stella e Zagor, e altri, siano ancora in carico a Modica, o a chi altri. Né si sa se la Asl veterinaria, retta da Maria Elena Teneggi, abbia ricevuto dal Comune della Spezia le schede sanitarie di legge, all'atto del loro ingresso a San Venerio.

Trasparenza impone, a questo punto, che si faccia piena chiarezza, sugli ingressi e sulle uscite dei cani. Se Spezia ha te-

so una mano alla Sicilia, offren-

dosi di ospitare un certo numero di cani, è giusto che si dica. Niente di più bello della solidarietà fra sindaci, anche se l'emergenza cani che affligge l'isola si può risolvere solo con la sterilizzazione, e non alimentando traffici commerciali. Se invece così non è, è giusto che si dica chi li ha portati qui. Al di là della buona volontà di chi adotta cani da fuori, esiste di fatto anche un business, che non fa il bene degli animali, e che finisce per disperderne le tracce. Nessuno sa quanti cani i sindaci siciliani abbiano già fatto salire al nord, pagando cifre altissime, di viaggi e di mantenimento. Nessuno sa dove siano: visto che nel piccolo, alcuni sono finiti qui.



Peso: 36%

la spezia

LE GRAZIE

Capriolo nuota nella baia: si ferisce, fugge, è soccorso

Intervento a più voci per salvare l'animale, che alla fine è stato liberato sulle alture

MARIANO ALBERTO VIGNALI

LO AVEVANO visto al mattino nuotare nella baia, tra le imbarcazioni dei velisti che stavano uscendo per una giornata nel Golfo della Spezia, poi si è spaventato e per qualche motivo è risalito a terra, attraversando di corsa parte del borgo delle Grazie e prendendo una stradaccia, sino a finire tra le case dietro il centro storico di Ria, nell'area del porticciolo graziotto.

Lo hanno ritrovato a metà pomeriggio, in un orto della zona, incastrato tra un muretto ed un albero, ferito, ma più che altro spaventato. È iniziata così la brutta avventura per un

capriolo protagonista di un salvataggio "urbano" seguito in diretta dalle tante persone che ieri si trovavano nella frazione delle Grazie.

L'allarme è arrivato da alcuni abitanti e da dei turisti. Il problema in questi casi è sempre "chi chiamare?", perché non esiste un protocollo chiaro su chi debba intervenire per salvare questi animali.

Il primo intervento è toccato quindi al coordinamento della protezione civile del Comune di Porto Venere, che ha interessato immediatamente i vigili del fuoco e la polizia municipale.

I pompieri sono riusciti a liberare l'animale dalla trappola in cui si era trovato, così il capriolo, avvolto in una coperta per

evitare che potesse fuggire e farsi ulteriormente delle ferite, è stato affidato ad un guardiacaccia della Provincia.

Grazie a un volontario della locale squadra antincendio boschivo che ha messo a disposizione il proprio fuoristrada, perché i mezzi della squadra comunale e gli altri volontari erano impegnati fuori zona per un incendio boschivo, l'animale è stato così portato sulle alture per essere liberato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il soccorso al capriolo



Peso: 18%

EARTH DAY. LA GIORNATA DELLA TERRA

In 25 anni l'Italia ha perso un quarto delle campagne ma è boom di orti cittadini

ALESSANDRA MONETI

ROMA. Negli ultimi 25 anni l'Italia ha perso oltre un quarto della terra coltivata (-28%). È quanto stima Coldiretti in occasione della Giornata della Terra, l'Earth day che si è celebrato ieri in tutto il pianeta anche con marce degli scienziati in difesa della lotta ai cambiamenti climatici. «Proteggere le terre fertili è un impegno che ci riguarda tutti» sottolinea il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, che chiede al Parlamento, in un post su Facebook, «di arrivare presto all'approvazione della prima legge nazionale contro il consumo di suolo in Italia. Passa da qui - per Martina - una prospettiva fondamentale del nostro futuro, e anche della nostra agricoltura. Dobbiamo proseguire il percorso intrapreso con gli impegni assunti ad Expo con la Carta di Milano, come abbiamo fatto con le leggi per la tutela della biodiversità e contro gli sprechi alimentari». Inoltre, ricorda il ministro Martina, «proprio quest'anno abbiamo attivato la Banca nazionale delle terre agricole, uno strumento nuovo per valorizzare il patrimonio fondiario pubblico e riportare all'agricoltura anche le aree incolte, incentivando al massimo il ricambio generazionale. Vorremmo ottenere due importanti risultati: quello di semplificare, soprattutto per i giovani, l'ac-

cesso alla terra e anche quello di assicurare che il suolo torni ad essere destinato all'agricoltura. Perché dove c'è agricoltura c'è cura per la terra, per il paesaggio e per la comunità».

Lungo la nostra penisola sul banco degli imputati, secondo la Coldiretti, «cementificazione e abbandono dei terreni provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile in Italia ad appena 12,8 milioni di ettari. Il risultato è che sono saliti a 7.145 i Comuni italiani, ovvero l'88,3%, che sono a rischio frane e/o alluvioni, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Ipsra».

Ma il tema è a livello comunitario: qui la task force formata da Acli, Coldiretti, Fai, Inu, Legambiente, Lipu, Slow Food e Wwf e altre 500 associazioni promotori di "People4Soil" hanno lanciato un appello affinché la Commissione europea faccia la sua parte in riferimento all'obiettivo delle Nazioni Unite: «Fermare il degrado di suolo a livello globale entro il 2030». Intanto però, a 47 anni dal primo Earth Day, lamenta il Wwf, «la situazione ambientale del Pianeta è andata purtroppo peggiorando, anche se non manca la speranza di riuscire a invertire la rotta. Senza una natura sana e vitale non può esserci né sviluppo né benessere per l'umanità. Non solo la politica e l'economia devono ricono-

scerlo ma le contabilità economiche non possono non dipendere da quelle ecologiche». In tal senso da noi «rappresenta un passaggio epocale - conclude il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti - l'introduzione nel Def dei nuovi parametri per la valutazione del benessere del Paese, i Bes, indicatori di benessere equo e sostenibile».

Tra i fenomeni più attuali in tutto il mondo, Italia compresa, c'è un ritorno alla terra, una voglia di contatto con la natura, sporcandosi le mani di terreno, che coinvolge soprattutto le popolazioni delle grandi città: diventare o ri-tornare contadini, fosse anche nel tempo libero, non è una moda ma un modo consapevole di guardare al verde come un qualcosa di cui prendersi cura, riconnettere la campagna alla città. Recuperare gli spazi urbani in modo ecologico con gli orti urbani e comunitari, ormai presenti in tutta Italia - secondo l'ultimo rapporto Istat sul verde urbano, datato novembre 2016, offrono in gestione orti urbani 64 capoluoghi (+27,3% di superficie in 4 anni) e 30 assegnano la manutenzione di aree verdi ad associazioni o cittadini - è una grande tendenza di questi anni.

Appelli a tutela delle terre fertili. Il ministro:

«Approvare presto la legge contro il consumo di suolo in Italia». Coldiretti:

«Imputati cementificazione e un modello errato di sviluppo»



Peso: 47%

La campagna #Salvailsuolo

■ L'ultima generazione è responsabile della perdita in Italia di oltre un quarto della terra coltivata per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile in Italia negli ultimi 25 anni ad appena 12,8 milioni di ettari. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti divulgata in occasione della Giornata della Terra, l'Earth day, che si è celebrata il 22 aprile in tutto il pianeta.

La disponibilità di terra coltivata significa produzione agricola di qualità, sicurezza alimentare e ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idrogeologico. bE' partito l'appello rivolto a Claude Juncker e alla Commissione Europea, in

riferimento all'obiettivo delle Nazioni Unite «fermare il degrado di suolo a livello globale entro il 2030», affinché facciano la loro parte, con la consapevolezza che le politiche europee hanno un'impronta molto profonda sui suoli e i territori del resto del mondo.

Coldiretti Piemonte aderisce alla campagna #SALVAILSUOLO che vede unite più di 80 realtà italiane tra cui: Acli, Fai - Fondo Ambiente Italiano, Inu - Istituto Nazionale di Urbanistica, Legambiente, Lipu, Slow Food, Wwf e anche 400 organizzazioni europee, fra associazioni ambientaliste, Ong di cooperazione, forum per il paesaggio, società e istituzioni scientifiche, associazioni cristiane di impegno sociale, associazioni venatorie e ricreative, organizzazioni di produttori agricoli e di consumatori biologici.

Per sottoscrivere la campagna basta andare sul sito <https://www.salvailsuolo.it>, compilare il format con i propri dati ed inviare il modulo. Per condividere, invece, i contenuti sui social è opportuno utilizzare l'hashtag: #SALVAILSUOLO.

COLDIRETTI PIEMONTE



Peso: 8%

Un campo coltivato su quattro è sparito

In Italia il suolo agricolo si è ridotto a meno di 13 milioni di ettari negli ultimi 25 anni
Cementificazione e abbandono le cause di un territorio meno ricco e più fragile

Pina Sereni

■ L'Italia perde le sue campagne e aumenta il rischio idrogeologico. L'ultima generazione è responsabile della perdita in Italia di oltre un quarto della terra coltivata (-28%) a causa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti divulgata in occasione della Giornata della Terra, l'Earth Day che rileva come la superficie agricola utilizzabile in Italia negli ultimi 25 anni si è ridotta ad appena 12,8 milioni di ettari.

La disponibilità di terra coltivata significa produzione agricola di qualità, sicurezza alimentare e ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idrogeologico. Su un territorio meno ricco e più fragile per il consumo di suolo si abbattano - sottolinea la Coldiretti - i cambiamenti climatici con le precipitazioni sempre più intense e frequenti con vere e proprie bombe d'acqua che il terreno non riesce ad assorbire. Il risultato è che sono saliti a 7.145 i comuni italiani, ovvero l'88,3% del totale,

che sono a rischio frane e alluvioni (secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Ispra). Dalle dolci colline pettinate dai vigneti agli ulivi secolari, dai casali in pianura alle malghe di montagna, dai verdi pascoli ai terrazzamenti fioriti l'agricoltura e l'allevamento segnano in modo indelebile il paesaggio italiano nelle diverse stagioni. Un valore aggiunto di armonia e bellezza per l'Italia che rappresenta anche un elemento di

attrazione turistica distintivo del Belpaese. Per proteggere la terra e i cittadini che vi vivono, l'Italia - continua la Coldiretti - deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola.

Una esigenza che si estende a livello comunitario dove la task force formata da Acli, Coldiretti, Fai, Inu, Legambiente, Lipu, Slow Food e Wwf e altre 500 associazioni promotori di «People4Soil» che hanno

aderito al network europeo (www.salvaisuolo.it) e hanno lanciato l'appello, rivolto a Claude Juncker che fa riferimento all'obiettivo delle Nazioni Unite di «fermare il degrado di suolo a livello globale entro il 2030» ed è rivolto alla Commissione Europea affinché faccia la sua parte, con la consapevolezza che le politiche europee hanno un'impronta molto profonda sui suoli e i territori del resto del mondo.

L'Italia continua a perdere suolo agricolo a un ritmo impressionante: 11 ettari all'ora, ovvero circa 2.000 alla settimana, 8.000 al mese. Ma oggi siamo arrivati a perdere un quarto delle campagne, peggiorando i già preoccupanti numeri emersi due anni fa, quando ad un convegno a Firenze alla presenza dei ministri dell'Agricoltura e dell'Ambiente emerse che in poco meno di 20 anni si era perduto qualcosa come due milioni di ettari coltivati, il 16% di tutte le campagne agricole. In questi due anni il consumo di suolo è

ulteriormente peggiorato. E con esso il rischio di incidere pesantemente sul costo dell'approvvigionamento alimentare in Italia, dove è coperto solo il fabbisogno di cibo di tre cittadini su quattro, e si rendono pertanto necessarie le importazioni per coprire il restante deficit produttivo.

Se da una parte cresce la domanda di cibo, dall'altra diminuiscono le terre coltivate. E così aumentiamo la nostra dipendenza dall'estero nel capitolo agroalimentare, in un contesto globale in cui le stime di Fao e Ocse parlano per i prossimi anni di un rallentamento della crescita produttiva mondiale, a cui si affianca però la costante crescita demografica che ci porterà nel 2050 a superare la soglia dei 9 miliardi di abitanti nel Pianeta. Trascurando peraltro il fatto che la perdita di terreno agricolo incide in maniera importante anche sulla tutela del paesaggio italiano, un mercato di tutto rispetto per l'Italia che, mettendo insieme turismo rurale e indotto legato all'enogastronomia tipica, può contare su un mercato che vale 10 miliardi di euro l'anno.

7.145 Comuni a rischio frane

Sono diventati l'88,3% del totale
Numeri in salita

Terreno agricolo in calo Nel Belpaese numeri in calo: meno 28 per cento

Giornata della Terra

Il report di Coldiretti
e l'sos per invertire la tendenza



Peso: 42%

AMBIENTE

Un decreto per i danni della fauna selvatica

» In materia di danni causati dalla fauna selvatica la Regione partecipa ai lavori del tavolo tecnico coordinato dalla Presidenza del consiglio dei ministri, e ha inviato alcune proposte di emendamento del nuovo Decreto interministeriale che dovrà disciplinare le modalità di concessione degli indennizzi.

«Esprimo un generale apprezzamento sui contenuti del nuovo schema di decreto, utile a costituire un quadro di riferimento comune a tutte le Regioni su un argomento particolarmente sentito e che causa ogni anno pesanti danni economici a importanti settori produttivi

quali l'agricoltura e la pesca anche in Sardegna. Per questo - ha detto l'assessora della Difesa dell'ambiente Donatella Spano - ho chiesto la modifica dell'articolo 1 del decreto nella parte in cui vengono considerati danni solo le perdite di animali di allevamento. In Sardegna la pesca nei compendi ittici avviene in genere su pesce di rimonta naturale dal mare e non d'allevamento. Diversamente i danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni ittiche in Sardegna, che determinano ogni anno elevate perdite a questo importante settore produttivo, potrebbero rischiare di non veder-

si riconosciuto il diritto agli indennizzi. I danni provocati dalla fauna selvatica rappresentano un tema che questa Giunta non ha mai trascurato e al quale vogliamo dare risposte concrete anche attraverso il nostro impegno sui tavoli nazionali».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%